

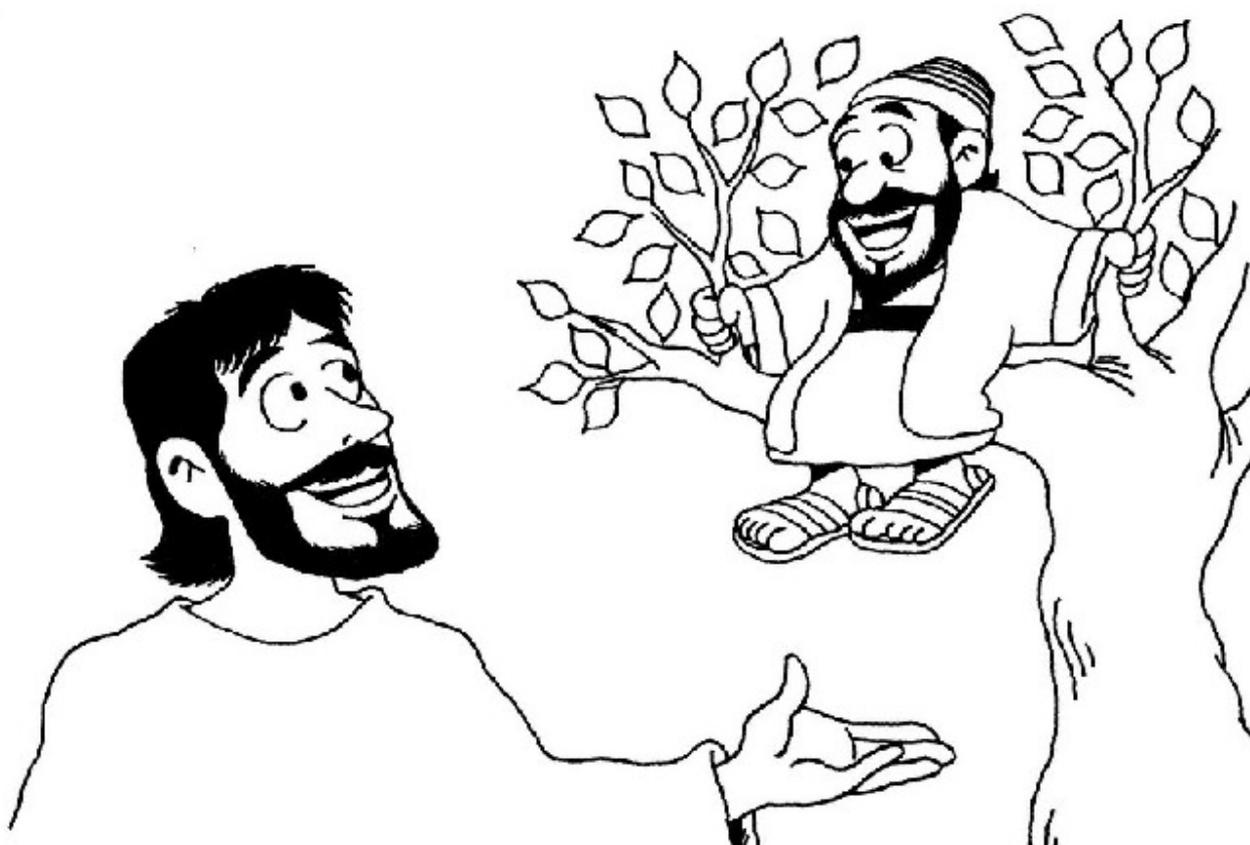
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 ottobre - 5 novembre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Sapienza 11, 22 - 12,2****Luca 19, 1 – 10****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.

2) Lettura : Sapienza 11, 22 - 12,2

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.

Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

3) Commento ¹ su Sapienza 11, 22 - 12,2**• Acconsentire all'incontro.**

Il libro della Sapienza è testimone dell'amore di Dio. Non solamente ce ne dà un ragguaglio per mezzo di questa espressione eloquente: "*se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata*", ma anche nella descrizione precisa e lineare della bellezza del cosmo, della varietà armonica degli elementi, della complementarietà sussistente fra tutte le cose. Nella sontuosità del creato vi è la mano del creatore e ogni cosa sussistente rimanda qualitativamente a Dio.

Dio ha creato tutto per amore e sempre per amore mantiene tutto in essere.

L'uomo è la più privilegiata fra le creature, posta al centro del cosmo e a lui è stata affidata la creazione. Secondo la ben nota affermazione della Scrittura, l'uomo è stato creato "*ad immagine e somiglianza di Dio*" per cui è particolarmente oggetto della predilezione divina, sempre e in ogni circostanza. Di conseguenza Dio non può avere rivale nei confronti dell'uomo quando questi si dia al peccato e alla dispersione, ma **proprio perché è peccatore, Dio, in forza del suo amore di Padre tende a riconciliarlo con sé, a restaurare la comunione che con il peccato viene ad infrangersi.** Dio aborrisce certo il peccato, ma ciò non gli impedisce di amare l'uomo sebbene peccatore. Anzi, lo ama appunto perché peccatore e dal peccato intende liberarlo.

E' singolare che Dio vada alla ricerca dell'uomo peccatore che si smarrisce vittima della propria presunzione e autoesaltazione e desta ancora più meraviglia come in tutto questo egli manifesti la sua vera gloria e ineffabilità che prescinde da ogni manifestazione di grandezza e di spropositato predominio e predilige piuttosto l'amore e la benevolenza nei confronti di chi si allontana dalla sua via.

• Tu ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Sap 11,24**Come vivere questa Parola?**

Non si può non rimanere esterrefatti davanti alla descrizione di Dio che i versetti odierni del libro della Sapienza ci offrono.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Gian Franco Scarpetta - Casa di Preghiera San Biagio

Lui conosce molto più di noi la fragilità del mondo e dell'uomo, conosce più a fondo di noi l'abisso del peccato, **vede con chiarezza assoluta la nostra "inconsistenza"**.

Eppure nel suo sguardo non c'è ombra di disprezzo. Non ci svaluta, non ci scarta.

Sa che siamo "perduti" ma non vuole perderci. A Zaccheo Gesù dirà: "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10).

Dio ama e cerca noi che nemmeno ci fidiamo di noi stessi, che per primi ci "rinnegheremmo" se solo avessimo ben presente tutta la nostra debolezza.

Gli occhi del Signore si posano in modo diverso sulla nostra carne perché sa che è il suo amore a darci vita, a darci sostanza. Sa che è il suo perdono a darci aria e a rinfrescarci il cuore.

Sa che **è la sua pazienza la nostra speranza e che la sua compassione è la nostra gioia.**

Dio non può non amare tutto quanto ha creato e ha voluto.

Dio ci ha voluti e continua a volerci. E ogni nostro compleanno ci ricorda questa verità!

"Tu sei buono verso tutti e la tua tenerezza si espande su ogni creatura". Oggi il salmo ci ricorda l'ampiezza, la larghezza, la profondità del tuo amore, Signore. Ma è quasi impossibile per noi credere ad un amore così pieno e totale, va oltre le nostre forze e va oltre quelle evidenze della vita che spesso ci tolgono il fiato. Donaci nella tua misericordia di gustare anche solo un assaggio di questo amore e di guardare a noi stessi con gli stessi occhi con cui ci guardi tu.

Ecco la voce di un maestro nello spirito H. Nouwen : *Diventare gli Amati significa lasciare che la verità dell'essere amati si incarni in ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

● MESSAGGERI DI SPERANZA.

Non spaventatevi: ho portato un pezzo di giornale per leggervi solo due righe. I nostri giornalotti quotidiani difficilmente parlano delle cose profonde della Chiesa, mentre gli scandali, gli errori nella Chiesa o fuori della Chiesa sono la pasta con cui viene cotto quel pane quotidiano di leggerezza, di dispersione, di malignità, di pessimismo che ci invita ad isolarci, a salire sull'albero come ha fatto quel certo Zaccheo di cui abbiamo sentito un episodio.

Penso che ognuno di noi ogni tanto pensi ad un altro albero su cui è salito Qualcuno che aveva detto in precedenza: "Quando sarò innalzato tutti mi guarderanno".

Speriamo che questo "tutti" sia vero tra poco; però a ciascuno di noi tocca prima stare sotto e poi salire su quest'albero: il dolore lo sperimentiamo tutti.

Io sono impressionato dal dolore che è sulla croce, o meglio sulle quattro ruote delle carrozzelle, dal dolore che è coricato sui lettini dei bambini o sui grandi letti di famiglia o degli ospedali.

Il difficile è far salire questo nostro dolore sull'albero dell'offerta al Padre per noi stessi e per gli altri. Questo vuol dire essere persone viventi.

● Ricordate il versetto del salmo? E' di Ireneo, quel grande predicatore che per primo ha voluto tentare di sistemare in qualche modo le verità cristiane ed è l'autore di un'opera di teologia completa. Nel IV libro della sua trattazione teologica contro gli errori degli eretici ha scritto: " *La gloria di Dio è l'uomo che vive, " : vive se vive umanamente, non se mangia, o respira o dorme*

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

soltanto, ma se vive utilizzando il bene che c'è ed assorbendo il bene che c'è, ringraziando il Creatore, e, con l'aiuto dello Spirito imitando Colui che non ha voluto rimare in se stesso chiuso e separato, ma è sceso nell'umanità ed a ciascuno di noi dice: "*Scendi dall'albero della tua superbia, entra nella comunità dell'umanità e dona quello che tu hai perché nell'umanità si possa ricevere qualcosa della tua ricchezza (non di denaro) ma della tua capacità, del tuo ricevere speranza, del tuo saper dare speranza. E' una specie di sorriso di Dio quello che Gesù ha voluto presentare quando ha detto a quell'uomo" Zaccheo, scendi: oggi io vengo a mangiare a casa tua*".

● "**Scendi, lo sono con te, lo voglio che tu ti metta al lavoro per me.**"

Come in ogni pagina del vangelo, c'è la cornice di gente che l'ammira e la cornice incisiva della gente che lo disprezza: "Vedi, parla tanto di bene e poi mangia con i peccatori" – perché quell'uomo era un peccatore perché era capo di coloro che si stavano vendendo all'esercito invasore dei romani per riscuotere le tasse a favore di Roma. Era il peccatore 'tipico' e Gesù mangia proprio con lui dopo avergli detto: "Rinuncia alla tua superbia, vengo io in casa tua per fare comunione."

Che bella l'idea della **comunione: poter stare insieme agli altri, avere dei gruppi con i quali si fa comunione stretta per poter fare comunione con altri gruppi ed essere in intercomunione: non dispersi, non folla, ma amicizie moltiplicate, intrecciate per poter veramente essere viventi in modo umano.**

● Allora sì che **si dà gloria a Dio**. Mentre si vive, si dona, si riceve dall'umanità si dà gloria a Dio. E' per questo che ci ha creati. Le creature che fanno mucchio ci sono già, le creature che utilizzano istintivamente le leggi naturali ci sono già. L'uomo partecipa a tutto questo che è naturale, ma ha la capacità di allontanarsi o di avvicinarsi a Colui che queste forze ha messo a nostra disposizione, ma non mai da soli. Da soli ci si prepara, da soli si studia, si medita e poi **si trova respiro con la comunione** perché nella preparazione gli altri ci sono stati maestri. Chi ha studiato da solo? **Tutti abbiamo sempre avuto dei maestri**. E chi è senza discepoli? Chi è senza persone che lo guardano, o che aspettano qualcosa da lui?

● A questo punto prendo in mano il giornale. Una settimana or sono si sono riuniti dirigenti e responsabili di movimenti cattolici insieme a rappresentanti di vescovi italiani al sud dell'Italia per celebrare la settimana sociale dei cattolici italiani. Lo fanno ogni anno. I vescovi hanno fatto le solite lunghe prolusioni,. Hanno concluso con tanti discorsi (manca ancora il documento conclusivo), ma i laici hanno potuto dire la loro opinione. Ne leggo solo due righe, perché mi interessa spiegare con queste due righe che cosa significa "**Scendi dall'albero per dare da mangiare a Gesù**".

"Nel concreto bisogna sempre ripartire da Dio se vogliamo declinare quella agenda di speranza che è al centro di questi nostri lavori" .

● Cos'è un'agenda lo sappiamo tutti, è un luogo per segnare gli appuntamenti, gli impegni, le cose da fare, ma c'è un'agenda che cristianamente oggi ci impegna: cosa vuol dire, che io devo ricevere speranza? che io devo cercare fonti di speranza per me? "Sì." Le letture di oggi mi hanno detto soltanto questo: **il mondo è creato perché io ci cammini dentro**. Paolo mi dice di non credere alle favole, ma di aspettate l'avvento del Signore. Verrà la nostra ora di incontrarlo: questa è speranza vivente. Io devo mettere in evidenza le mie capacità e devo osservare, scoprire le capacità di tutti coloro che conosco per poterle utilizzare a mio e loro vantaggio.

"Un cattolico non può mancare alla duplice fedeltà a Dio e all'uomo".

La fedeltà a Dio vuol dire non sprecare quel dono. La fedeltà all'uomo vuol dire vivere in comunione per costruire ed sperimentare insieme.

● **Diventare messaggeri di speranza: questo è il bene; diventare gente che sa avvicinarsi e prepararsi per far sì che il volto di Dio possa in qualche modo riflettersi**. Nessuno di noi è capace a riflettere tutto, ma ognuno ha il compito di riflettere qualche cosa. Quelle scintille che Dio sta spargendo nel mondo le affida a noi, ma non possiamo affidarle agli scritti, alle parole, dobbiamo viverle personalmente. Quando si vive di cose, quando si fanno solo conti, quando si scrivono solo lettere, quando si leggono solo libri, tutto resta com'è se non si trova l'occasione per

avvicinare gli altri. Questo vuol dire **sperare**.

• **C'è qualcuno che ha bisogno di te?**

Una moglie è stanca, si ammala e viene ricoverata in ospedale. Il marito le fa piccole visite ogni tanto come dovere. Un giorno dottoressa gli dice che la moglie si sta aggravando, perde forza e voglia di vivere, non si nutre e prende le medicine a forza. Bisogna capire perché.

L'uomo si avvicina alla donna e le domanda di che cosa abbia bisogno. "Di nulla –risponde- Ho solo bisogno di te!" Il marito capisce: le si avvicina, la stringe tra le sue braccia e le sue visite non sono solo più l'adempimento di un obbligo, ma diventano occasioni per stare insieme, stringersi la mano e parlare. La dottoressa si accorge che qualcosa sta cambiando e osserva: "Sta migliorando, sta guarendo". "Aveva bisogno di me" Dice il marito.

• **Scendiamo dal nostro albero di sicurezza, mettiamoci in mezzo alla folla, mettiamoci a mangiare insieme agli altri, creiamo il nostro piccolo ambiente di accoglienza.** Doniamo accoglienza. Scriviamolo nella nostra agenda mentale, l'agenda di speranza: Oggi che cosa posso fare per realizzare questo impegno? Domani con che inchiostro lo voglio scrivere? Con l'inchiostro nero che macchia la carta o con l'inchiostro della mia buona volontà illuminato dalla grazia dello Spirito Santo?

Il Signore ci aiuta a rispondere personalmente perché personalmente ci guarda, personalmente ci parla, personalmente ci ascolta ci ascolta.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

• Come accoglie la nostra comunità le persone disprezzate ed emarginate? Siamo capaci, come Gesù, di percepire i problemi delle persone e prestare loro attenzione?

• Come percepiamo la salvezza entrando oggi nella nostra casa e nella nostra comunità? La tenerezza accogliente di Gesù produce un mutamento totale nella vita di Zaccheo. La tenerezza della nostra comunità sta producendo qualche mutamento nel quartiere? Quale ?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

9) Orazione Finale

O Padre, le tentazioni opposte di sentirci definitivamente perduti o definitivamente giustificati ci impediscono di ricercare il tuo volto. Aiutaci a coltivare un rapporto sempre nuovo con te.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Filippesi 2, 1 - 4****Luca 14, 12 - 14****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Filippesi 2, 1 - 4

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

3) Commento ³ su Filippesi 2, 1 - 4

• **Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi** - Fil 2,2 - **Come vivere questa Parola?**

Ecco oggi la parola di Paolo: **vivere il duplice precetto dell'amore non può ridursi a gesti sporadici e isolati e neppure al solo tendere la mano nel momento del bisogno**, lasciando ognuno inalberato nelle proprie postazioni.

L'amore autentico spinge al dono di se stesso e all'accoglienza dell'altro nella sua alterità, e quindi alla condivisione e alla comunione: è quello che gli Atti degli Apostoli indicano quale caratteristica della comunità delle origini dicendo che avevano un cuor solo e un'anima sola. A monte la realtà trinitaria di cui l'umanità è chiamata ad essere immagine.

Non si tratta né di essere senza difetti né di escludere la possibilità di idee divergenti: anche in Dio, la perfetta unità si realizza nella rispettosa armonia di ciò che fa sì che il Padre il Figlio e lo Spirito Santo sia ciascuno pienamente se stesso, uguale agli altri ma da loro distinto.

Avere un medesimo sentire, essere unanimi e concordi non esclude e neppure si limita a tollerare la diversità. Non si tratta neppure di un concedere benevolmente che l'altro abbia idee diverse dalle nostre che restano però intoccabili e inalterabili.

Ciò verso cui si converge fino a raggiungere l'unità di cuore è il bene percepito e voluto che non solo ammette, ma include il confronto il dialogo l'umile revisione delle proprie posizioni e anche la discussione accalorata, certo. Ma tutto questo, se vissuto nella sincera e onesta ricerca di ciò che è vero e buono, non solo non ostacola ma fa crescere l'amore reciproco e le singole individualità che vengono a trovarsi reciprocamente arricchite.

Nella pausa contemplativa di oggi, porteremo lo sguardo sulla comunità trinitaria per imparare alla sua scuola che cosa voglia dire amare.

O Trinità santissima, cenacolo d'amore di cui ci chiami ad essere immagine nell'umile e gioioso rapportarsi con i fratelli, donaci di riconoscere nel diverso il dono che ci completa e ci fa maturare nella linea dell'amore autentico.

Ecco la voce di una testimone Chiara Lubich : *L'amore dovrebbe diventare sempre più costume nostro e di molti. L'amore la forza più potente, feconda, sicura che può legare ogni società.*

• **"Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso!"** - Fil 2, 3
Come vivere questa Parola?

Dalla settimana scorsa stiamo leggendo la lettera ai Filippesi. Sempre lei ci accompagnerà per tutta la settimana. **Questa lettera, scritta nella prima prigionia di Paolo, racconta tra le righe uno dei momenti più difficili vissuti da Paolo, dove l'esperienza di incomprendimento, di abbandono raggiungono per lui livelli alti e lasciano spazio non ad una narcisistica**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

depressione, ma all'umile riconoscimento di come sia tutto relativo, di come ciascuno di noi sia strumento nelle mani di Dio. Strumento non passivo, ma attivo, consapevole, che volontariamente si mette a disposizione e proprio per questo abbandonato ad un movimento superiore alle proprie forze, quello della volontà di Dio, della forza del suo Spirito che soffia dove vuole e ti porta dove tu non sai.

Da quella prigione Paolo scrive ai suoi amati Filippesi, gli unici che stanno continuando a rimandargli segnali di affetto. E consegna loro la parte più bella della sua esperienza. Paolo ha scoperto un unico modo di porsi davanti agli altri: abbassarsi, mettersi ai loro piedi, considerarli più in alto, superiori... **lui non ha partecipato alla lavanda dei piedi di Gesù nell'ultima cena, ma l'immagine del Dio servo con il grembiule gli si è impressa nell'anima.** E questa immagine ha rivoluzionato il suo modo di concepire le relazioni: tutto cambia se l'altro lo guardiamo dal basso, perché accogliendolo, amandolo da lì, non solo smonteremo le sue resistenze, ma permetteremo al suo intimo di rivelarsi ed esprimere le migliori intenzioni e disposizioni.

Signore, donaci l'umiltà: quella con cui guardare bene gli altri, accogliere le nostre debolezze, coltivare attese e desideri, metterci a tua completa disposizione.

Ecco la voce della liturgia Sal 38,22-23 : *"Non abbandonarmi, Signore mio Dio, da me non stare lontano; vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza".*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

● **Il Vangelo è scuola di convivialità.** Gesù non vuole impedirci di ricevere persone care: parenti, amici, conoscenti. Ma, nel discorso al suo ospite, egli insiste sulla gratuità del dono. Da coloro che conosciamo bene, che amiamo e che ci riamano, noi abbiamo già la nostra ricompensa: l'affetto e la stima di chi appartiene alla nostra cerchia familiare.

È necessario non dimenticare coloro che ci sono più lontani per distanza o condizione sociale (senza tetto, immigrati, isolati, ecc). Tutti loro, tesi verso di noi, rappresentano l'immagine e la condizione di Cristo. È attraverso il nostro atteggiamento nei loro confronti che saremo giudicati nella "risurrezione dei giusti". Ed anche qui, in quest'ultima prospettiva, risiede **la gratuità**. Se dobbiamo tradurre in gesti l'amore verso gli uomini nostri fratelli, non è per guadagnare più tardi una retribuzione; ma è in risposta alla grazia di essere stati accettati e accolti da Dio. In altri termini, **il Vangelo di oggi è un richiamo a vivere fin dal presente la vita dell'amore attivo**. Più tardi, e fin d'ora, vi è una ricompensa, quella di comportarsi come figli dell'Altissimo, figli di colui che è buono anche nei confronti degli ingrati e dei peccatori.

● **Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».** Lc 14,12-14 - **Come vivere questa Parola?**

Come fa spesso, Gesù anche qui lascia scaturire il suo insegnamento dal quadro vivace e lieto del convito. **E ci interpella a proposito degli invitati per proporci un coraggioso salto di qualità nella nostra esistenza.** Ecco: la logica del contraccambio quella che da sempre pungola l'agire umano sospinto dal motore dell'egoismo, vorrebbe escludere dal banchetto delle nostre relazioni (dunque dalla nostra vita) le persone povere o carenti da parecchi punti di vista: quelle che non contraccambiano mai il nostro dono.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Non solo a tavola, ma nei rapporti siamo tentati di fare spazio solo a persone qualificate, gente simpatica, "a posto". Persone a cui siamo anche pronti a dare, ma con la certezza del ricevere. Si tratta del contraccambio che è un ramo di quell'albero infestante che si chiama profitto.

Certamente questo economicismo imperante, nella società di oggi, è lì a dettar legge a tutti e in tutto anche a questo riguardo. Ma il vento forte del vangelo è qui a scombinare la parvenza di ovvietà, a smascherare l'egoismo camuffato di parsimonia e calcolo intelligente. Nossignori! - dice la Parola invitandoci ad allargare la nostra rete relazionale e cordiale, ad allargare soprattutto il cuore con una certezza di fondo: la ricompensa per questa apertura, il vero contraccambio non va perduto: è solo rimandato là dove sarà incredibilmente più grande: al giorno eterno della resurrezione.

Gesù, aumenta la nostra fede. **Converti il nostro cuore dalla logica del contraccambio.**

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Se Cristo domani batterà alla vostra porta, Lo riconoscerete? Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo [...]. Se gli si chiede: "Cosa sai fare?" non può rispondere: tutto. "Dove vieni?" non può rispondere: da ogni dove. "Cosa pretendi di guadagnare?" non può rispondere: voi. Allora se ne andrà più abbattuto, più annientato, con la Pace nelle Sue mani nude".*

• **Invito gratuito.**

SAPER FARE DEI NOSTRI INCONTRI UN SEGNO DI GRATUITA'.

L'incontro che avviene tra noi nell'amicizia, nell'incontrarci nel quotidiano e nello scambio dell'umanità, dai livelli più banali e superficiali, fino a quelli più profondi, è sempre soggetto alla mentalità che soggiace in noi del dare per avere.

Anche la logica dell'invito a un pranzo, come nel caso descritto dal Vangelo, rischia sempre di avere questa incisione nella struttura del nostro invitare l'altro: lo invito così un giorno mi inviterà a sua volta.

Anche nella mentalità religiosa avviene questo non solo nei confronti con l'altro, come già descritto sopra, ma addirittura nei confronti di Dio: noi andiamo a Lui in questo modo, perché Lui in quest'altro modo ci aspettiamo che venga a noi.

Questo atteggiamento non solo svalorza il presente, ma supera nell'atteggiamento dell'avere qualcosa dall'altro l'occasione mancata per incontrarlo.

Il tempo della grazia si constata proprio invece dalla logica del rapporto gratuito con l'altro e, prima ancora, con l'Altro.

Sentirsi invitati come "ciechi, zoppi, storpi" ci aiuterà forse a recuperare il senso dell'invito nella gratuità verso chi il Cristo ci mette sul cammino.

6) Per un confronto personale

- Invito interessato o disinteressato: quale dei due avviene nella mia vita?
- Se tu invitassi in modo disinteressato, questo ti causerebbe qualche difficoltà? Quali?

7) Preghiera finale : Salmo 130

Custodiscimi presso di te, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Tutti i Santi****Lectio: Apocalisse 7,2-4.9-14****Matteo 5, 1 - 12****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di **tutti i Santi**, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Festeggiare **tutti i Santi** è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

2) Lettura : Apocalisse 7,2-4.9-14

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

3) Commento ⁵ su Apocalisse 7,2-4.9-14

• L'Apocalisse ci offre una visione di quello che avverrà nell'incontro finale. **Giovanni vede una "moltitudine immensa", composta di persone ogni popolo e lingua, che cantano le lodi dell'agnello, che è il Cristo crocifisso e risorto.** Essi hanno vesti candide e palme nelle mani: hanno lavato le vesti nel sangue dell'agnello, cioè hanno conformato la loro vita a quella di Gesù, sono passati nel suo stesso cammino di morte e risurrezione, e portano la palma della vittoria, che nell'antichità era il segno dei vincitori (come per noi oggi una medaglia). **Questa visione rafforza in noi la speranza dell'incontro finale e la forza per imitare gli atteggiamenti e i comportamenti di Gesù, non come un peso, ma come una risposta di amore.**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Giammarco Paris - Carla Sprinzeles

• **La prima lettura, tratta dall'Apocalisse afferma che il santo non è "merce rara".**

L'Apocalisse non parla dell'ultimo giorno, non ha il problema di dire cosa succederà alla fine, ma di cosa sta succedendo nella storia, la rivelazione progressiva di Gesù nella storia.

L'esperienza dell'uomo di inadeguatezza, avendo sempre bisogno di qualcosa, non necessariamente materiale.

Nell'Apocalisse è chiarissimo: **stanno dalla parte di Dio coloro che vivono e muoiono a causa della parola di Dio e della testimonianza e non "non facendo niente di male".**

La grande tribolazione è la vita, ma non è affidata a un cieco destino.

Coloro che stanno dalla parte di Dio e dell'Agnello non sono risparmiati dalla distruzione e dalla sofferenza e neppure dalla morte fisica, sono però risparmiati dalla distruzione totale e dall'annientamento.

La loro vita non cade nell'oblio, perché accolta e trasfigurata!

Il numero 144.000, proveniente da ogni tribù dei figli d'Israele è il prodotto di 12 (tribù d'Israele), per 12 (numero degli apostoli) per 1000 (numero di grandezza divina).

Poi c'è un gruppo internazionale, "moltitudine immensa che nessuno poteva contare".

Stanno in piedi, perché sono vivi come l'Agnello, con il quale sono in relazione "gli stanno davanti", indossano vesti bianche (colore che li accomuna al mondo divino, in modo particolare alla resurrezione di Cristo) e reggono le palme (segno della vittoria sul male, che condividono con il Cristo).

L'idea centrale è che gli appartenenti a questo nuovo popolo presteranno a Dio e all'Agnello un culto perenne, in quanto la divinità è venuta ad abitare in mezzo a loro.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

• **IN GARA CON GESÙ.**

Sarebbe impossibile commentare tutte le frasi del Vangelo di oggi, il Vangelo delle Beatitudini. E' tutto un trattato di teologia, pratica, entusiasmante, fatto per trasformarci pian piano in quella che è la perfezione cui ci ha chiamato Gesù: "Siate perfetti come è perfetto il Padre che è nei cieli". In pratica: Mettetevi sulla strada che porta al Padre.

E' una "strada" che non finisce mai, perché il Padre è infinito nella sua bontà, è infinito nella sua comprensione, è l'INFINITO, non ha limiti. Finché viviamo, non potremo mai dire di essere arrivati, però dobbiamo cercare di fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per andare verso di lui.

Dio è infinito nella sua capacità di chiamarci ad uno ad uno per metterci dentro di lui. **La SANTITA' è proprio la nostra capacità di mettere Dio in noi: nella nostra mente per poter pensare; nella nostra comprensione per poterci aprire e renderci conto che tutto quello che possiamo vedere e toccare è fatto da Dio e che tutto quello che è "OLTRE" è tutto di Dio.**

⁶ Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• **E' sempre stato un problema per l'umanità, l'"oltre"**. Delle cose, con chiarezza, viene detto che sono fatte nel tempo e nel tempo finiranno. Dell'essere umano è detto che è fatto nel tempo ma non finirà nel tempo, sarà "oltre".

Per parlarci dell'"oltre", Dio ha deciso di diventare uomo. E' venuto da noi umano per esserci compagno di viaggio verso il Padre, per farci sentire che l'uomo è atto a sfondare i limiti dell'umano, per arrivare all'Infinito. Ha voluto avere l'imperfezione umana per poter faticare, sudare, a volte scoraggiarsi, a volte entusiasinarsi, per poter vivere la vita come la viviamo noi, per poter dire: **IO sono la GUIDA, venite dietro di me.**

A volte è pesante, difficile, faticosa, questa strada, ma lui l'ha percorsa prima di noi, l'ha percorsa con noi.

• **S. Giovanni Crisostomo**, il grande vescovo di Costantinopoli mandato in esilio dall'imperatore che avrebbe voluto dirigere lui la Chiesa, scrive varie lettere alla diaconessa Olimpiade che aveva preso, in un certo senso la direzione della diocesi per poter tenere il collegamento tra il vescovo esiliato e la sua gente. A questa diaconessa non diceva cosa, ma come doveva fare.

Ci sono difficoltà per ognuno – scriveva il Crisostomo - ma, nelle difficoltà dobbiamo fare come avrebbe fatto Gesù Cristo. Dobbiamo fare una GARA per raggiungere Gesù che è la VIA, che va avanti a noi. Dobbiamo essere IN GARA non per vincerci l'un l'altro, ma per avvicinarci il più possibile a lui.

Che bello pensare di essere in gara con Gesù! Una gara non per superarlo – non lo raggiungeremo mai – ma **una gara per cercare di fare quello che Lui avrebbe fatto.** Una gara per cercare di superare la nostra fretta, la disattenzione, la pigrizia, la volontà di apparire... Siamo in gara. Se non ce la facciamo più a sopportare la persona fastidiosa... Siamo in gara. Dobbiamo avvicinarci quanto più a Gesù, anch'egli in gara. Si è messo in cammino per noi...

• In queste domeniche **stiamo meditando il "viaggio" di Gesù, sempre in cammino verso la sua Pasqua, verso la sua morte e risurrezione. Egli vorrebbe che anche noi, essendo lui la VIA, andassimo con lui, verso la nostra pasqua, cioè verso la nostra chiamata**, quando ci dirà: Ora vieni con me, ed incominceremo a vederlo, e poi verso la nostra risurrezione, quando alla fine dei tempi saremo anche noi chiamati alla gloria completa, anche con il nostro corpo.

Ora il nostro corpo ci serve. Cosa potremmo fare senza di esso? Ma ad un certo momento la gara finirà. Allora il Signore ci dirà: Ecco, sei arrivato. Hai fatto tanto. Non guarda alle azioni che abbiamo fatto. Macchè! Chi va in gara con i suoi piedi calpesta pietre, fa svolte, ma alla fine ciò che conta non sono le pietre calpestate, ma il fatto di essere arrivati.

• **Chi sono i santi? Sono quelli che la gara l'hanno già terminata**, sono già arrivati, un pochino più vicino, un pochino meno vicino. Ora possono dire: Signore ti vedo, ti godo, sono contento. Noi ai santi solitamente chiediamo grazie. Facciamolo pure, ma solo dopo aver tentato di imitarli. Se loro sono arrivati, arriveremo anche noi; loro possono insegnarci a farlo nel modo migliore.

I "santi" dichiarati tali sono appunto quelli che vengono messi in evidenza perché se li conosciamo, noi li possiamo imitare. Ma insieme ai santi noti, ci sono tanti altri santi...

Io voglio pensare che santi sono tutti quelli che abbiamo conosciuto e che sono già andati insieme a Dio.

• **I Santi sono coloro che sono vicini a lui. Raccomandiamoci a tutti, perché tutti ci aiutino a capire meglio che cosa il Signore ci chiede di fare.**

Tutti i Santi. Tutti... Nella lettura dell'Apocalisse abbiamo sentito molti numeri: centoquarantaquattromila, cioè dodici per dodici... Forse vuol dire: sono quelli che si possono contare, gli ebrei del popolo di Israele, oppure quelli che hanno vissuto il loro Battesimo, che hanno vissuto la Parola in pieno. E poi? Poi ci sono tutti gli altri, quelli che non lo hanno conosciuto, o lo hanno conosciuto poco. Quelli che hanno amato fortemente qualcuno nella loro vita, quelli che hanno fatto del bene ai poveri ed ai miseri, anche non conoscendo Cristo. Quelli che... Quelli che il Signore, ne sono certo, tutti salverà. Troverà lui il modo di farlo, troverà lui il modo di farli entrare nella *"moltitudine immensa"* di coloro che *"hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello"*.

Perché, ce lo dice la Parola di Dio, "dal sangue di Gesù, bagnati dal suo sangue, immersi, lavati dal suo sangue, cioè dalla sua Passione, siamo salvati".

Noi dobbiamo accettare questa salvezza, se crediamo in Dio Misericordia e Salvatore, per poter arrivare, tutti, "a vedere Dio così come egli è". Ce l'ha detto Giovanni nella sua prima lettera.

• **Nel Vangelo Gesù ci dà i suggerimenti più importanti per poter essere sulla strada giusta:**

Siate poveri, abbiate il cuore pulito, siate pieni di misericordia... Sono le diverse beatitudini che ci dicono:rispecchiatevi sempre con questi raggi che il Signore vi ha dato.

Domenica scorsa vi dicevo: Il Signore ci mette nel mezzo, tra tutta l'umanità e lui stesso.

Ci vuole "mediatori", "ponti", per poter continuare la sua opera mediatrice. Rispetto al mondo intero **noi credenti abbiamo il compito di ricevere la SAGGEZZA di Dio per poterla riflettere sul mondo**, per poter parlare di un Dio che è buono, che ha le braccia aperte per accoglierci tutti.

Così quello che noi abbiamo un pochino capito, quello in cui crediamo, cerchiamo di raccontarlo, di dirlo a qualcun altro, di testimoniare, per infondere speranza, per far in modo che sul Padre che ci aspetta si possa davvero contare, in modo da sentire meno pesante la strada, quando questa strada si fa difficile.

6) Per un confronto personale

- La festività odierna ti dice che ti devi sempre unire al coro dei santi per glorificare ringraziare Dio che ci dà la possibilità di vivere con Lui?

- Siamo convinti che la santità è uno stato di essere che dobbiamo vivere già da ora che siamo in vita?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.*

*È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Commemorazione Defunti

Lectio : Giobbe 19,1.23-27

Giovanni 6, 37 - 40

1) Preghiera

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai **nostri fratelli defunti** risorgeremo in Cristo a vita nuova.

2) Lettura : Giobbe 19,1.23-27

Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!

Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

3) Commento ⁷ su Giobbe 19,1.23-27

• La prima lettura è tratta dal libro di Giobbe. **L'autore sacro ci ricorda che quando le cose vanno bene sono in molti a dichiararsi amici, ma sopraggiunta la sventura, gli amici diminuiscono in maniera drastica e si rimane soli col proprio dolore.**

Nella solitudine totale, **Giobbe, sente che ormai i suoi giorni vengono meno**, ma ha una speranza nel cuore, che lo proietta al di là del sepolcro: "So che il mio redentore è vivo... Dopo che questa mia pelle sarà distrutta...io vedrò Dio... e lo contemplerò non da straniero".

La morte non è più l'ultima realtà dell'uomo, l'ultima realtà, per chi crede in Cristo è la vita eterna.

• **"Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero."** - Gb 19, 25-27 - **Come vivere questa Parola?**

Il pensiero della morte è sempre destabilizzante. Ci pone di fronte al fatto che tutto finisce. Ci toglie il futuro. Non esiste una bella morte. Si tratta sempre e comunque di una prova conseguenza del peccato. Gesù stesso ha provato angoscia di fronte a tale porta dolorosa che s'apre al mistero.

Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Soprattutto ci insegna l'abbandono umile e fiducioso verso il Padre. Questo pensiero ha illuminato anche il cardinale Martini, che ha potuto scrivere così: "E mi sono riappacificato con l'idea di morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremo mai a fare un atto di piena fiducia. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre un'uscita di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente. Di Dio".

In più, fuori dal tunnel dell'agonia, siamo certi, come Giobbe, di contemplare il volto luminoso del nostro Creatore e Padre.

Ecco la voce di un biblista j.-Y Quellec : "Gesù, ascoltami, io non sono nativo del cielo e so bene che in paradiso l'unico autoctono sei tu: vorrei tanto raggiungere il tuo paese e prendervi la cittadinanza per sempre."

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40

• Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. **L'unione quindi di coloro che sono in cammino con i fratelli morti non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali** (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). **La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi** (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

• Con l'autunno termina un anno liturgico e ne inizia uno nuovo fra tre settimane con l'avvento. In quest'ultimo periodo del tempo ordinario **celebriamo la memoria dei defunti**. Sono stati i celti a collocare in questo periodo dell'anno solare la memoria dei morti. La Chiesa ha solo cristianizzato questa memoria rendendola una delle ricorrenze, da sempre, più amata e partecipata, proiettandola nella fede pasquale del Risorto. Questa proiezione fa sì che **per il cristiano la morte non sia più l'ultima realtà umana**.

La nostra società occidentale secolarizzata è passata, nel dopo guerra, progressivamente e velocemente, dalla familiarità con la morte alla morte nascosta, rifiutata e rimossa: **fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi**.

Il giorno dedicato ai defunti dovrebbe essere anzitutto la celebrazione della nostra più grande speranza se davvero crediamo nella fede pasquale del Risorto. Ma non solo, ci che si impone alla nostra attenzione, in questo giorno, è il carattere di fugacità e di brevità della vita che segna in maniera dolorosa la nostra vicenda umana.

Non esiste una "bella morte"; si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Gesù: **l'agonia del Getsemani di cui Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo**. Ma chiudere gli occhi di fronte alla verità è stoltezza mentre la saggezza è, secondo il libro dei salmi, in colui che sa contare i giorni, perché questa capacità di riconoscere il limite del nostro esistere ci dà la misura giusta della vita. Noi i nostri morti, nel momento del distacco, li abbiamo affidati all'amore e all'eternità del Signore ed essi dicono a noi che l'amore eterno di Dio conserva nella sua memoria il meglio della nostra vita. Non solo, ma dimentica tutte le nostre azioni e le nostre vergogne, e attira ci che nella nostra vita era in accordo col Vangelo. Inoltre ci dicono anche che non è il caso di sprecare tempo e fatica per ambizione che non servono a nulla, perché tutto è vanità. **Solo l'amore rimane**.

• Il vangelo di Giovanni che viene letto durante la liturgia dell'odierna festività è **il proseguimento dell'episodio della moltiplicazione dei pani**. **Gesù dopo la moltiplicazione dei pani prende l'occasione per parlare della vita nuova che egli è venuto a inaugurare nel modo per chi va a lui e lui non lo respingerà**.

Il cristiano è colui che va al figlio ogni giorno, nonostante la sua esistenza è contraddetta dall'infedeltà e dal peccato, è colui che cade e si rialza "perché il signore lo tiene per mano". Gesù non respinge i peccatori ma gli abbraccia, è venuto per loro non per quelli che si ritengono "giusti".

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Ai giudei che non sanno vedere che gli ha sfamati per un tempo breve, Gesù offre il pane della vita eterna, offre loro e a quanti credono il lui l'esodo da questo mondo al Padre. Questo è il significato della festività odierna. Significato di speranza che nessuno ci potrà togliere.

• **La beata speranza della Risurrezione.**

La vicinanza fra la festa dei Santi e la Commemorazione dei defunti ci ricorda nell'insieme la verità misteriosa della vita eterna, e la fede è un tentativo di poter guardare oltre quel limite.

Un cristiano accoglie e sente la morte con speranza. La sua fede in Gesù risorto gli dà la sicurezza che morire non è una disfatta irreparabile, ma il passaggio alla condizione gloriosa con il suo Signore. "Colui che viene a me, non lo respingerò". Non siamo degli estranei per Dio, ma figli, eredi, destinati a condividere la risurrezione di Gesù, della quale già ci è dato il pegno col dono dello Spirito Santo. "E' questa la volontà di colui che mi ha mandato, che non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno". E' nella luce della Pasqua di Gesù che oggi ricordiamo i nostri defunti, quelli vicini per familiarità e amicizia e quelli lontani, che pure sono morti nel Signore. Li affidiamo tutti alla bontà del Signore, che per loro ha versato il suo sangue sulla croce ed è risorto da morte. La loro eterna salvezza sta a cuore a noi, ma soprattutto sta a cuore a Gesù Cristo. Ne costituisce l'essenza della sua incarnazione: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo," e ancora: "non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Vero centro di questo brano di Vangelo è la volontà di Dio, al cui adempimento, la missione di Gesù è completamente orientata. **Il pensiero dei defunti è un salutare richiamo per noi vivi a misurare la fragilità e il rapido flusso delle cose, delle persone e degli avvenimenti, a non crederci, praticamente eterni, a maturare la sapienza del cuore, a compiere opere buone finché è giorno.** Poi là, canteremo a Dio nella comunione dei Santi: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti. Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno dinanzi a te".

6) Per un confronto personale

- Il Verbo fatto carne viene mandato dal Padre nel mondo a darci la vita, ma il mondo rifiuta il Verbo incarnato. Accetto nella mia vita il Verbo divino che dà la vita eterna? Come?
- "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). In Gesù si vede l'obbedienza alla volontà del Padre. Interiorizzo questa virtù nella mia vita per viverla quotidianamente?
- Chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna (Gv 6,40). Chi è Gesù per me? Cerco di vederlo con gli occhi della fede, ascoltando le sue parole, contemplando il suo modo di essere? Che cosa significa per me la vita eterna?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Filippesi 3, 3 - 8

Luca 15, 1 - 10

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Filippesi 3, 3 - 8

Fratelli, i veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

3) Commento⁹ su Filippesi 3, 3 - 8

● **"Fratelli, i veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio".**

Fil 3, 3 - **Come vivere questa Parola?**

La forza di Paolo nell'affermare la novità di Cristo non si indebolisce in situazione di difficoltà. Lo perseguitano molte persone, ma la questione più dolorosa gliela pongono i suoi compatrioti, che non riescono a cambiare paradigma, non vedono in Cristo il compimento delle cose che il primo testamento aveva introdotto. Lo spirito di Cristo viene bloccato dalle pratiche, la fede viene ostacolata dalla religione, dalle forme di religiosità che questa ha assunto. La circoncisione, ad esempio. Una pratica, che diceva appartenenza a Dio, al suo popolo eletto e che ora non è più necessaria, perché ciò che Dio desidera è un cuore circonciso, ossia convertito, consacrato a Dio. Segni più leggeri come il battesimo diranno la stessa cosa e imprimeranno nella carne un'appartenenza indelebile perché voluta, accolta ed impegneranno ancora più radicalmente la persona in una sequela, non sempre rassicurante, del Signore Gesù Cristo.

Signore, aiuta tutti noi a slegarci dalle pratiche che dicono la nostra pietà, per abbracciare un culto che celebri la vitalità della presenza di Dio in noi, tra noi.

Ecco la voce padre della chiesa Dalle Catechesi di san Cirillo vescovo : *Io ti consiglio di portare questa fede con te come provvista da viaggio per tutti i giorni di tua vita e non prenderne mai altra fuori di essa, anche se noi stessi, cambiando idea, dovessimo insegnare il contrario di quel che insegniamo ora, oppure anche se un angelo del male, cambiandosi in angelo di luce, tentasse di indurti in errore. Così «se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8).*

● **Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.** - Fil 3,7-8° - **Come vivere questa Parola?**

Paolo è ben consapevole della sua posizione di rilievo nell'ambito ebraico, ma non esita a dire che tutto ciò che poteva costituire per lui un guadagno, una volta che è stato afferrato da Cristo, ha perso attrattiva al suo sguardo: ormai **la sua vita è tutta protesa verso una conoscenza sempre più approfondita di lui, cioè verso una comunione di vita sempre più piena e totalizzante con il suo Signore.**

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Non è disprezzo per ciò che la vita terrena può offrire di bello, di positivo, di arricchente. Ma quando si è fissato il Sole, ogni altra luce scolora. Non ci si può accontentare più della flebile e tremolante fiammella di una candela che il più lieve soffio può spegnere e che comunque riesce appena ad attenuare le tenebre...

È quanto è capitato a Paolo, rimasto accecato dal fulgore del Risorto sulla via di Damasco. Ormai **ha assaporato la luce e il resto si è rivelato per quello che è: un bene relativo che non può competere né tanto meno sostituire "il Bene"**. Non può sprecare la propria esistenza rincorrendo ciò che è solo un pallido riflesso dell'Eterno.

Quando scrive queste parole, Paolo è in catene a Roma, eppure la sua lettera trasuda una gioia di cui egli stesso indica la radice profonda: la conoscenza (cioè il contatto vivo esperienziale) di Cristo.

Quando c'è lui, quando la comunione con lui non è un modo di dire ma un'esperienza quotidiana, il venir meno di quelle sicurezze umane a cui abitualmente ci afferriamo, le difficoltà di ogni genere non riusciranno a spegnere quella certezza interiore che si trasforma nella gioia soffusa di chi si sa amato.

Cristo costituisce veramente per noi "il Bene" irrinunciabile dinanzi a cui ogni altra cosa perde valore? Vogliamo chiedercelo seriamente nel tempo che ci ritaglieremo quest'oggi per la nostra pausa meditativa.

Signore, mio unico, mio tutto, che nessuna nube venga ad offuscare in noi il tuo fulgore, né nessun'altra luce ad offuscarlo. Sii tu solo il Sole verso cui ci protendiamo e da cui ci lasciamo illuminare.

Ecco la voce di un santo S.Luigi Orione : *Cristo solo scioglierà il grande problema gettando una grande e alta luce di misericordia sugli uomini, una luce che mostri quanto poco valgono i beni terreni in paragone dell'oro della sapienza evangelica e dell'amore fraterno. E lo risolverà la sua Provvidenza per mezzo del Cristianesimo con un apostolato di fede, di pace, di carità.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 15, 1 - 10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 15, 1 - 10

• **"Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta. Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione."** Lc 15, 3-6 - **Come vivere questa Parola?**

Di fronte alle critiche dei farisei e degli scribi sul fatto che il Maestro stava a mensa con i peccatori, **Gesù racconta le parabole della misericordia**. "Brevi tratteggi, plasticamente efficaci, dicono l'attenzione amorosa e la preoccupazione sincera di Dio che va in cerca dell'uomo che si è perduto".

Sono istantanee di un Dio che non si accontenta di aspettare un ritorno, a volte, difficile e arduo, ma di un Pastore/Padre che si muove, facilita l'incontro, spiana la strada a chi si è

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

reso lontano. E gioisce per averlo ritrovato. Questo è il senso e il messaggio di speranza con il quale il Giubileo della Misericordia vuole raggiungere tutti noi, spesso sperduti e soli. Ecco la voce di uno scrittore contemporaneo Ch. Péguy : *"La conversione di un uomo è il compimento di una speranza di Dio."*

• ***Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*** - Lc 15,7 - ***Come vivere questa Parola? Deliziosa, delicatissima la parabola del pastore che, avendo trovato la pecorella smarrita, è così lieto da chiamare gli amici a far festa.*** Ecco poi subito l'annuncio-rivelazione di una verità che ci colma di gioia, ma non senza lasciarci - sulle prime - perplessi. Come mai c'è un mare di letizia per un solo peccatore convertito: molto più che per novantanove giusti (un bel numero!) che non hanno bisogno di conversione?

Ecco: qui sta il punto nodale: ***credersi talmente a posto da pensare che l'invito costante a convertirsi non ci riguardi.*** Questo è l'antivangelo, se così ci si può esprimere. Credersi giusti e spacciarsi come tali nella Chiesa e nella società è la rovina di se stessi, la caricatura del cristianesimo, l'errore che suscita disprezzo nei non-credenti. Del resto è chiaro: quel Gesù che ha avuto sguardo di misericordia per la donna adultera, per i pubblicani, per le stesse prostitute, per ogni cuore il cui gemito è anche sete di redenzione, si erge a condannare chi è nella menzogna esistenziale: quella di credersi giusto e di spacciarsi per irreprensibile in mezzo agli altri.

Il peccato più grave è questo: credere di non aver bisogno di cambiare il cuore e convertire la vita. Le divisioni nelle famiglie e nelle comunità nascono proprio da questo cancro e tarlo interiore: puntare il dito, perché ci si crede incensurabili.

Signore, liberaci da questo male interiore che rovina poi le relazioni interpersonali e impedisce la concordia e la pace. Invece di pretendere la conversione degli altri, faccela volere per noi, col tuo aiuto, con la forza della tua grazia.

Ecco dai detti dei padri del deserto : *Per tre ore al giorno Jahvè siede in tribunale a giudicare il mondo. Ma quando il male prevale sul bene, si alza dal trono della giustizia e, con un sospiro di sollievo, si siede per il resto della sua giornata sul trono della misericordia.*

• ***Perdere e ritrovare.***

LA PECORA SMARRITA, IMMAGINE DELLA NOSTRA FEDE PERSA E POI RITROVATA. LA DRAMMA PERDUTA, IMMAGINE DEL VALORE DELLA NOSTRA FEDE CHE SI PERDE...E POI POSSIAMO RITROVARE.

L'atteggiamento verso il peccatore, verso lo smarrito e la realtà persa di fronte a Dio: ecco il modello del nostro comportamento.

Il valore della nostra fede è ricercare attentamente il senso di essa che spesso si perde nelle realtà e nelle "facende" del mondo.

Sta di fatto che perdere la fede e il valore di essa è molto facile, oggi: basta una lieve disattenzione e...svik!...la pecorella si allontana dal gregge delle nostre realtà che parevano tutte ben recintate.

Basta una piccola tentazione e...vrik!...ci hanno portato via quella o quell'altra cosa alla quale ci tenevamo tanto.

Basta poco, che tutto in un attimo si dilegua davanti ai nostri occhi.

Penso alla tragedia di fronte alla fede maturata in tanti e tanti anni di vita nella tradizione della fede cristiana, e che poi si perde per una nullità e una distrazione o tentazione banale e passeggera.

Penso alla gioia di chi ritrova l'atteggiamento della fede persa, e quel valore che sembrava mancare e andato via a causa della contrarietà.

TUTTO CIO' CHE PER NOI E' PERSO, IN DIO CI VIENE RITROVATO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu andresti dietro la pecora perduta?
- Pensi che oggi la Chiesa è fedele a questa parabola di Gesù?

7) Preghiera : Salmo 104

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

*Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Carlo Borromeo

Lectio : Filippesi 3, 17-4,1

Luca 16, 1 - 8

1) Preghiera

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò **il vescovo san Carlo**, perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore.

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come **san Carlo** è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa. Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita. Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone. "San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".

Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

2) Lettura : Filippesi 3, 17-4,1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

3) Riflessione ¹¹ su Filippesi 3, 17-4,1

• **Molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. Come vivere questa Parola?**

Uno stralcio di lettera accorato, da cui **trapela tutta la tenerezza di Paolo**. La Chiesa da lui fondata a Filippi è minacciata dalle teorie sostenute dai giudaizzanti che davano tanta importanza alle norme relative ai cibi e alla circoncisione, vanificando così la croce di Cristo.

Dietro le dure espressioni paoline: "**il loro Dio è il ventre**" e "**nemici della croce di Cristo**", **l'immagine di una religiosità preoccupata di garantirsi la salvezza attraverso la scrupolosa osservanza di pratiche esteriori**, contro cui anche Gesù si era pronunciato, richiamando al primato dell'interiorità. Il rischio era quello di spostare l'accento da una salvezza ottenuta in dono a una salvezza che ognuno si garantisce con le proprie opere. È la mai tacitata tentazione dell'Eden di sostituirsi a Dio, facendosi protagonisti della propria redenzione: da debitori a creditori di Dio.

In una simile religiosità la Croce di Cristo è privata di ogni significato: veramente stoltezza come per i pagani e scandalo come per i Giudei!

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

E questo oggi come ieri. Non è infatti tramontato il pericolo di cedere alla seduzione di una giustizia che sconfini nell'autoesaltazione farisaica: lo non sono come gli altri: sono osservante, non rubo, prego... E di questo Dio deve prendere atto!

Nella nostra pausa contemplativa, scandaglieremo le profondità del nostro cuore per rimuovere la subdola tentazione di vivere la pratica religiosa non come accoglienza di un dono e risposta all'amore, ma come gratificazione del bisogno di sentirci a posto.

O croce di Cristo, unica sorgente di salvezza, il nostro sguardo sia sempre rivolto a te, con umiltà e riconoscenza!

Ecco la voce di una santa Edith Stein : *Gli occhi del Crocifisso ti fissano interrogandoti, interpellandoti. Vuoi stringere di nuovo con ogni serietà l'alleanza con Lui? Quale sarà la tua risposta? "Signore, dove andare? Tu solo hai parole di vita".*

● **"La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose".** - Fil 3, 20-21

Come vivere questa Parola?

Paolo ha già attraversato l'Europa e l'Asia e la sua esperienza di cittadino del mondo è ben consolidata. Ha capito il valore che è l'attraversare culture diverse ed è diventato capace di intuire e trattenere di ogni cultura quei germi di verità che permettono al vangelo di Cristo di ridirsi in storie e popoli nuovi. Ora fa un passo in più: comprende che la cittadinanza che ci permette di essere riconosciuti sulla terra e che regola i nostri diritti e doveri, per noi cristiano non è tutto; ne abbiamo una in cielo che ci definisce. C'è un luogo oltre la terra dove un'anagrafe nuova ci identifica e dà un valore eterno a quello che siamo qui. Lui non fu spettatore della trasfigurazione di Gesù sul Tabor, ma i racconti di Pietro, Giacomo e Giovanni devono avergli fatto intuire quell'oltre, dove ogni aspetto della nostra umanità matura le sua pienezza e totale bellezza.

Signore, aiutaci ad essere sempre consapevoli cittadini della terra e del cielo.

Ecco la voce di don Bosco : *"Vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitanti del cielo."*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

● **La scaltrezza dei figli della luce.**

Il Signore Gesù, pur di rendere comprensibili i suoi messaggi di salvezza, ricorre anche al paradosso. Nel vangelo di **oggi viene lodata l'astuzia di un autentico imbrogliatore**, che, vistosi scoperto della sua infedeltà verso il proprio padrone e prossimo ad un licenziamento dal suo incarico, cerca, con abilità e scaltrezza, di accaparrarsi la benevolenza dei creditori, per poi sperare di godere della loro protezione. È fin troppo evidente che **il Signore non vuole che imitiamo l'astuzia e ancor meno la disonestà dell'amministratore infedele. Vuole invece che,**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

come figli della luce, ci adoperiamo alacremenente, da veri sapienti per conseguire i beni migliori che lo stesso Signore vuole donarci. Egli ci ha avvertiti che «*stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita*». Per passare per una porta stretta occorre chinarsi e farsi piccoli, diventare umili, per poter percorrere una strada angusta occorre abilità, destrezza e prudenza. Ecco allora le virtù e la sapienza che Gesù vuole siano praticate dai suoi seguaci. «*Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*». La violenza praticabile dal cristiano è il diuturno sacrificio con cui affronta gli ostacoli della vita, è l'abbraccio volontario della propria croce, è la salita faticosa verso il monte dei risorti. Abbiamo il conforto dello Spirito Santo di Dio che ci illumina e ci fortifica, ci rende astuti e sapienti, coraggiosi ed intrepidi. Se tanta pusillanimità ancora serpeggia nel mondo dei cristiani, dipende dalla mancanza di fede e di fiducia nel Signore, dalla mancanza di preghiera e dalla perenne tentazione dell'autosufficienza. **Tutto ciò ci rende deboli e paurosi, rischia di riportare la chiesa nel buio della catacombe** e soprattutto di subire passivamente tutte le angherie o cadere nei facili compromessi con il mondo. Forse è ancora vero che: «*I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce*».

• ***I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.*** - Lc 16,8
Come vivere questa Parola?

Questa affermazione di Gesù viene quasi alla maniera di stringato commento della parabola che, a tutta prima, sembra avvallare un'ingiustizia. ***Il protagonista del racconto è una persona decisamente disonesta. Trovandosi nei guai nei riguardi del padrone di cui è amministratore, si rende amici proprio i debitori del padrone, condonando la gran parte dei debiti con un comportamento disonesto ma molto avveduto.*** Chi non sa che la scaltrezza è un'arma del cattivo uso di un'intelligenza a servizio di una vita intenta a mal fare, indipendentemente dalla legge di Dio e dalla propria coscienza?

Gesù sceglie questo racconto perché vuol attirare l'attenzione su un elemento che ne è il perno. Qui non si tratta di accusare un comportamento disonesto, né un'avidità di appropriarsi di beni non propri, ma l'avvedutezza. Gesù vuol dire anche oggi a noi che se vogliamo il Regno di Dio anche dentro le strutture umane, se vogliamo che il bene s'imponga e la giustizia prevalga sull'ingiustizia, bisogna che siamo avveduti. Essere cristiano non vuol dire acquiescenza, tanto meno rinuncia all'intelligenza, al rigore professionale e all'impegno sociale. Non il buonismo ma la bontà che si fa intelletto di amore (per dirla con Dante) è servita da quell'avvedutezza che noi, figli della luce perché coscienti di essere figli di Dio, chiediamo al Signore di saper usare.

Gesù, intelligenza-sapienza del Padre, donaci l'intelligenza del cuore che, aiutato dalla tua grazia, affronta le situazioni per immettervi luce di giustizia e di amore.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Ambrogio : *E' il proprietario che deve essere signore della proprietà, non la proprietà signora del proprietario! Ma chiunque usa del patrimonio di cui dispone a proprio arbitrio, e non sa dare con larghezza né ripartire con i poveri, costui è servo dei propri averi, anziché signore di essi. Perché guarda alle ricchezze altrui come se fosse un domestico, e non usa di esse come se fosse un signore.*

• ***Scaltrezza spirituale.***

DI FRONTE ALLE DIFFICOLTA' CERCA DI CAVARTELA...

DI FRONTE ALLE PROVOCAZIONI TROVARE LA VIA D'USCITA...

DI FRONTE ALLA DECISIONE DI DIO TROVARE LA SAGGEZZA...

DI FRONTE ALLE RECISIONI DELLA VITA TROVARE SCALTREZZA...

La parabola ci invita alla scaltrezza.

Umanamente, questa può essere solo furbizia.

Dal punto di vista della fede, l'invito è quello di imitare lo stile di Dio e la sua fantasia nel trovare le risorse di fronte alla situazione sfavorevole.

Non solo, ma trovare il modo che dalla situazione sfavorevole l'agire della fede e dello stile di Dio ci indichi il modo per tramutare la carenza o il problema in una risorsa vantaggiosa per la nostra vita.

Questa è ***la scaltrezza spirituale, opera dello Spirito.***

Per avere questo dono bisogna essere ben svegli e svelti nel procedere, cioè: senza accelerare, non perdere tempo: è il tempo della grazia; ogni attimo perso è possibile disgrazia.

L'attenzione e lo sguardo penetrante che lo Spirito di scaltrezza ci fornisce ci permettono di agire guidati quasi da un'ispirazione fortunata che favorisce la situazione personale e il nostro rapporto con gli altri.

PECCATO CHE QUESTA TATTICA SIA POCO CONOSCIUTA TRA NOI.

6) Per un confronto personale

- Sono coerente?
- Quale criterio uso nella soluzione dei miei problemi?

7) Preghiera finale : Salmo 121
Andremo con gioia alla casa del Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Filippesi 4, 10 - 19****Luca 16, 9 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Filippesi 4, 10 - 19

Fratelli, ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.

Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedònia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario.

Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio.

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

3) Riflessione ¹³ su Filippesi 4, 10 - 19

• **"Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione". - Fil 4, 10 - Come vivere questa Parola?**

Più volte, nella lettera ai Filippesi, torna il richiamo alla gioia: gioia di Paolo che si sente raggiunto e quasi avvolto dalla sollecitudine di questa comunità a lui particolarmente cara, invito alla gioia rivolto alla medesima.

Una gioia in cui si intrecciano motivi diversi ma che trova la sua piena consistenza in quel "nel Signore", di cui lo stesso Paolo dà, indirettamente la spiegazione.

Egli si rallegra per il dono ricevuto, ma non tanto perché questo viene a sollevarlo dalle sue presenti strettezze dovute allo stato di prigionia in cui si trova, ma per quel legame di riconoscente affetto che lega la comunità alla sua persona di apostolo e che rimanda a Dio.

È soprattutto la carità che esso rivela e che rende i Filippesi graditi agli occhi di Dio a farlo sussultare di gioia. La gratuità del dono non resta occulta al Datore di ogni bene che senz'altro non si lascerà vincere in generosità e li ricompenserà regalmente.

Quanto è diversa questa gioia da quella che nasce e si esaurisce nell'appagamento immediato ed egoistico di desideri e pulsioni personali!

Una gioia centrata su noi stessi finisce col chiuderci nel guscio angusto del nostro io sempre in affannosa ricerca di gratificazioni che poi lasciano insoddisfatti. Ogni volta, infatti, che ci ritraiamo stringendo in pugno il frammento di gioia che ci viene offerto lo distruggiamo, mentre ogni volta che apriamo la mano per dividerlo lo vediamo rifrangersi intorno a noi.

Non è più la piccola egoistica gioia da consumare all'ombra del nostro io a inondarci, ma quella che leggiamo nello sguardo di chi ci sta dicendo col suo dono: *"ti voglio bene"*, quasi eco di un'altra voce che ci sta chiamando a un di più di vita: *"Sono venuto perché la mia gioia sia in te e la tua gioia sia piena"*.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ci accorgiamo allora che essa è solo un raggio che ci parla del Sole: il raggio può esaurirsi ma la sua Sorgente no, continuerà a scaldarci sempre.

È a questa gioia che vogliamo aprire il nostro cuore. Per questo, oggi ci esporremo al Sole di Dio e anche durante il tempo che dedichiamo ad altro cercheremo di mantenerci sotto di esso così da rifrangerne i raggi su quanti avviciniamo.

Signore, sei venuto per la nostra gioia, e noi abbiamo ridotto la tua venuta a un richiamo serio che a volte finisce col pesarci perché ha il sapore della croce. Se finalmente ci decidessimo a spostare lo sguardo dal legno della croce al tuo volto che ci dice senza ombra di equivoco: "*Tu sei prezioso ai miei occhi ed io ti amo!*", la nostra vita si trasformerebbe in un canto di gioia che non potrebbe che essere contagiosa. Signore, che noi inondiamo il mondo della tua gioia!

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Chi ci può dare così la gioia se non colui che ha creato tutte le cose che sono fonte di gioia?*

● **La gioia è la parola chiave di questo quarto e ultimo capitolo della lettera ai Filippesi.**

Paolo riscatta anche questo sentimento e lo rende prerogativa cristiana. In tutte le sue forme: possiamo rallegrarci perché il nostro nome è scritto nel cielo, possiamo rallegrarci perché i nostri amici si sono dimostrati tali e hanno avuto cura di noi!

La gioia è un altro modo di rendere un culto spirituale a Dio, perché si fa riconoscimento e celebrazione del bene in cui siamo immersi e di cui tendiamo a non essere consapevoli. È manifestazione pasquale, antidoto al pessimismo e all'ottimismo ottuso. Parte dal reale, dalle evidenze che ci dicono "bene", "bello" e dà loro risonanza, perché tutti vedano, capiscano e a loro volta gioiscano. Papa Francesco dice che alcuni cristiani hanno paura della gioia, hanno paura della vicinanza di Gesù, perché questo ci dà gioia.

Signore, non ci spaventi la gioia, non ci spaventi dimostrare che la speranza anima la nostra vita e ci obbliga a vedere con occhi diversi quello che accade.

Ecco la voce di Papa Francesco : *Con un po' di senso dell'umorismo possiamo dire che ci sono cristiani pipistrelli che preferiscono le ombre alla luce della presenza del Signore». Invece "Gesù, con la sua Risurrezione ci dà la gioia: la gioia di essere cristiani; la gioia di seguirlo da vicino; la gioia di andare sulla strada delle Beatitudini, la gioia di essere con Lui.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

● **Le prime parole del Vangelo di oggi ricavano una morale dalla parabola dell'amministratore infedele. Gesù ci chiede di usare bene il denaro e la ricchezza.** Il termine stesso "mammona", un calco greco di origine ebraica, è legato all'idea di "fedele", "contare su". Il Signore guarda al nostro fine ultimo. Le ricchezze devono essere usate per "le dimore eterne". Soltanto allora, come Gesù insegna ai discepoli, la speranza che affidiamo all'iniqua ricchezza produrrà come frutti l'eternità e la fedeltà.

● Nei versetti che seguono, **vediamo Gesù esigere da noi, nel nostro rapporto con le ricchezze nostre e altrui, che ci prepariamo ai beni eterni e che ne diamo una prima prova nel campo propriamente socio-economico.** Una dichiarazione davvero stupefacente sulle

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

labbra del Signore, dato che le cose di questo mondo abitualmente non lo interessano. Qui non predica in alcun modo indifferenza verso il creato: esorta piuttosto a essere integri in ogni occasione.

Così, quando il Signore parla delle vere ricchezze, non vuole cancellare la differenza fra quanto appartiene a me e quanto, invece, appartiene agli altri. I beni altrui non devono in alcun caso essere loro sottratti. La prospettiva escatologica è ricordata non perché nei nostri rapporti con le ricchezze terrene regni in certo qual modo l'arbitrario, ma perché il denaro può avere sull'uomo un potere fascinatore. E il Vangelo di oggi in questo senso si rivela estremamente attuale. **Il fascino che esercita il possesso materiale ha al giorno d'oggi una forza raramente raggiunta in passato. Ciò è probabilmente una conseguenza del nostro sistema economico**, in cui alla mano d'opera corrisponde un costo preciso in denaro, e in cui si finisce per dare un valore maggiore alle cose materiali che all'attività e al sapere umano. Soltanto la prudenza ci potrà preservare dal pericolo di una nuova schiavitù. Senza contare che tutte le reti televisive, tutti gli altoparlanti spingono gli uomini a cedere a bisogni sempre nuovi e a cercare soddisfazione con l'acquisto di beni materiali. Una tendenza che è confermata da teorie filosofiche tipo il "Sono ciò che possiedo" di Jean-Paul Sartre.

I beni non vengono più subordinati alla persona. L'uomo che li possiede non è più totalmente libero, ma gli oggetti che egli possiede costituiscono il suo essere stesso.

Non ci si deve allora stupire se anche i "grandi" comincino a vacillare. Fino ai governi occidentali, eletti democraticamente, che sono scossi da scandali e corruzione. Il mondo politico conosce sempre arricchimenti disonesti e repentini. E quando il privato perpetra una frode al fisco, ciò viene da molti considerato al massimo un delitto di gente onesta.

"Non potete servire a Dio e a mammona". I continui errori dell'uomo moderno, che si ripercuotono su scala mondiale, giustificano pienamente l'avvertimento che il Signore ci dà, senza usare mezzi termini, riguardo il denaro. Perché il denaro è così pericoloso? Perché colui che se lo procaccia con successo si ritrova solo, con se stesso e con tutte le preoccupazioni che il suo denaro gli dà. È preoccupato delle porte che il denaro sembra aprirgli; pensa ad assicurazioni e conti in banca; il suo domani gli si presenta al sicuro da ogni problema. Gli piacerebbe poter dire a se stesso: "*Hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia*" (Lc 12,19). Ma Dio è ormai per lui un'idea priva di ogni importanza. Tutte le preoccupazioni e le gioie della sua esistenza non tengono più conto di Dio.

● **Il buon uso del denaro.**

Quello che leggiamo oggi è la naturale e logica continuazione della parabola del fattore infedele di ieri. Riguarda particolarmente il buon uso del denaro. Ci dice innanzitutto che **le ricchezze non sono di per sé cattive, ma dipende dall'uso che ne facciamo.** È facile lasciarsi affascinare dalle molte ricchezze. Gesù dice: «*Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli*». Ci ammonisce poi sulla fedeltà nell'uso dei beni che ci vengono affidati: «*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto*». Dobbiamo tener sempre presente la provenienza dei doni, la loro finalità e la loro preziosità. Dovrebbero essere il movente della nostra scrupolosa fedeltà nell'amministrarli. **Noi non abbiamo nulla di nostro, tutto è dono, di tutto dobbiamo rendere conto, ogni appropriazione è indebita e peccaminosa.** Ecco il motivo per cui difficilmente un ricco di beni terrestri e umani potrà trovare la via del Regno. «*Hanno ricevuto la loro ricompensa*», dice il Signore. Sappiamo però la caducità di quella ricompensa e la preziosità dei beni che si sono definitivamente persi. Si ritenevano ricchi ed erano avidi di denaro anche i farisei contemporanei di Gesù, ma egli così severamente li apostrofa: «*Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio*». Forse i ricchi di oggi come quelli di allora si beffano di tali minacce, ma la condanna non cambia. **La condanna ultima è verso quella avidità che tante ansie e tanti guai ci procura.** Si racconta che dopo la creazione il buon Dio si affaccia sul creato e si compiace di quanto ha fatto; quando poi fissa lo sguardo sulla terra l'angelo che lo affianca gli fa notare che gli uomini avevano inventato un loro Dio e che lo ritengono superiore allo stesso Creatore. «*Che sarà mai?*», chiede il Signore all'angelo. «*È il Dio denaro*», risponde l'angelo...

• **Costruire l'eterno.**

MOSTRARE FEDELTA' NEL CAMMINO DELLE REALTA' DELLA VITA.

Lungo il cammino della vita appaiono ai nostri occhi, alla nostra mente e nella nostra anima tante realtà che susseguendosi e mettendoci alla prova ci offrono atteggiamenti vitali e vitalizzanti.

Cogliere queste occasioni ci fa essere in grado di affrontare le realtà che ci vengono date sempre come una ricchezza per noi.

Anche le situazioni a noi apparentemente sfavorevoli vengono abilitate a una trasformazione in bene e in meglio per il nostro percorso nell'esperienza della vita.

Piano piano impariamo così a essere buoni e fedeli servitori delle occasioni, per riceverne serenità e pace.

Sapremo anche distinguere, a questo punto, quello che ci aiuta e quello che ci frena nella vita; e impariamo a gestire il nostro servire non come ambiguità, ma come fedeltà "all'unico padrone".

Da qui potremo trarre a nostro favore le "amicizie" che ci garantiscono l'eternità, il valore dell'infinito e la non relatività della nostra vita.

Anche dalle disonestà e dai falsi idoli quali "mammoni" che si offrono a noi, sapremo individuare il meglio per noi, e nel confronto saremo in grado di eliminare e di scegliere, di stare da una o dall'altra parte con decisione assoluta, chiara e efficace.

NELLE DIMORE UMANE, CON SAGGEZZA, COSTRUIAMO L'ETERNO.

6) Per un confronto personale

- Tu e il denaro? Che scelta fai?
- Fedele nel piccolo. Come parli del vangelo e come vivi il vangelo?

7) Preghiera finale : Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme;
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

Indice

Lectio della domenica 30 ottobre 2016.....	2
Lectio del lunedì 31 ottobre 2016.....	6
Lectio del martedì 1 novembre 2016.....	9
Lectio del mercoledì 2 novembre 2016.....	13
Lectio del giovedì 3 novembre 2016.....	16
Lectio del venerdì 4 novembre 2016.....	20
Lectio del sabato 5 novembre 2016.....	24
Indice.....	28